

SEZ. I IL NUOVO SECOLO.
MASSE E CAPI.

Cap_3 L'ITALIA GIOLITTIANA

<https://www.youtube.com/watch?v=ZNOyrQuljpE>

CAP_3 L'ITALIA GIOLITTIANA

LA POLITICA GIOLITTIANA

favorisce

lo sviluppo industriale del paese (politica protezionistica) nelle regioni nord-occidentali dell'Italia

porta a un

allargamento delle basi sociali dello Stato liberale

attraverso la collaborazione con

PSI e CGGL

- socialismo riformista
- cattolicesimo moderato

riesce a dar vita a

importanti riforme sociali:

- avanzata legislazione del lavoro
- nazionalizzazione dei servizi di pubblica utilità
- suffragio universale maschile (1912)

che però non risolvono la

questione meridionale

è osteggiata dal

Destra liberale e poi ANI

nazionalismo, che invoca una politica di espansione coloniale

che porta alla

guerra per la conquista della Libia (1911)

che determina la

crisi del sistema giolittiano

I. IL CONTESTO SOCIALE, ECONOMICO E POLITICO DELL'ASCESA DI GIOLITTI.

Ruolo fondamentale delle «banche miste»

I grandi gruppi dell'industria meccanica italiana

Nel settore dell'**industria meccanica** italiana ebbero un ruolo di primo piano le Società **Breda**, **Ansaldo**, **Tosi**, che prendevano il nome dai loro fondatori. La **prima** creata a Milano nel 1836 dall'ingegnere Ernesto **Breda** (1852-1918), operò nei campi della **metalmecanica**, occupandosi della costruzione di ferrovie, aerei civili e militari e macchine industriali, della **siderurgia**, dell'**industria navale** e della fabbricazione di **armi**. Alla fine dell'Ottocento, grazie ai capitali della **Banca Commerciale Italiana** e alle commesse pubbliche, l'azienda ampliò la propria attività, riuscendo a entrare nel mercato europeo delle **ferrovie**, fino a quel momento dominato dalle industrie tedesche e inglesi.

All'iniziativa dell'ingegnere Giovanni **Ansaldo** (1815-1859) si deve la nascita nel 1853 dell'omonimo **stabilimento navale** che, successivamente, acquisì sotto la guida della famiglia **Perrone** una prospettiva **internazionale** e allargò la produzione all'**acciaio**, ai **combustibili** e all'energia **elettrica**.

Nella costruzione di **motrici a vapore** destinate alle imprese elettriche si specializzò invece la Società **Tosi**, fondata dall'ingegnere Franco Tosi (1850-1898) nel 1881 e destinata anch'essa ad assumere un rilievo internazionale, esportando i propri prodotti soprattutto in Europa e in Sud America.



L'industria italiana tra il 1880 e il 1910

I. IL CONTESTO **SOCIALE, ECONOMICO E POLITICO** DELL'ASCESA DI GIOLITTI.

“Le classi popolari hanno compreso che il Governo non è loro nemico, ma un tutore imparziale dei loro diritti: e se noi teniamo conto della estensione del movimento, delle tristi condizioni in cui i lavoratori si trovavano, della poca cultura, degli eccitamenti che non sono mancati, e vediamo quale sia stato il rispetto all'ordine pubblico e alla proprietà, noi dobbiamo concludere che il popolo italiano realmente è maturo alla libertà! (*Bravo! – Applausi a sinistra*).

Ma vi sono molti i quali avrebbero voluto che il Governo impedisse il movimento delle classi lavoratrici. [...]

Io credo invece che qualunque atto del Governo che non fosse stato un atto di forza e che fosse consistito unicamente nel dichiarare la sua ostilità al movimento, avrebbe avuto per effetto di costituire lo Stato nella condizione di un nemico delle classi operaie, ma di un nemico impotente.

Di tutte le soluzioni questa sarebbe stata la peggiore. [...]

Quest'anno si trattava di movimento di grandi masse popolari spinte dalle gravi condizioni nelle quali si trovavano; e, date le condizioni e le proporzioni nelle quali si manifestava, lo impedire con la forza a migliaia di lavoratori di migliorare le loro condizioni, quando la loro miseria è grande, la loro causa è giusta, ed essi hanno la coscienza della loro forza, sarebbe stata cosa estremamente pericolosa (*Approvazioni alla estrema sinistra*). [...]

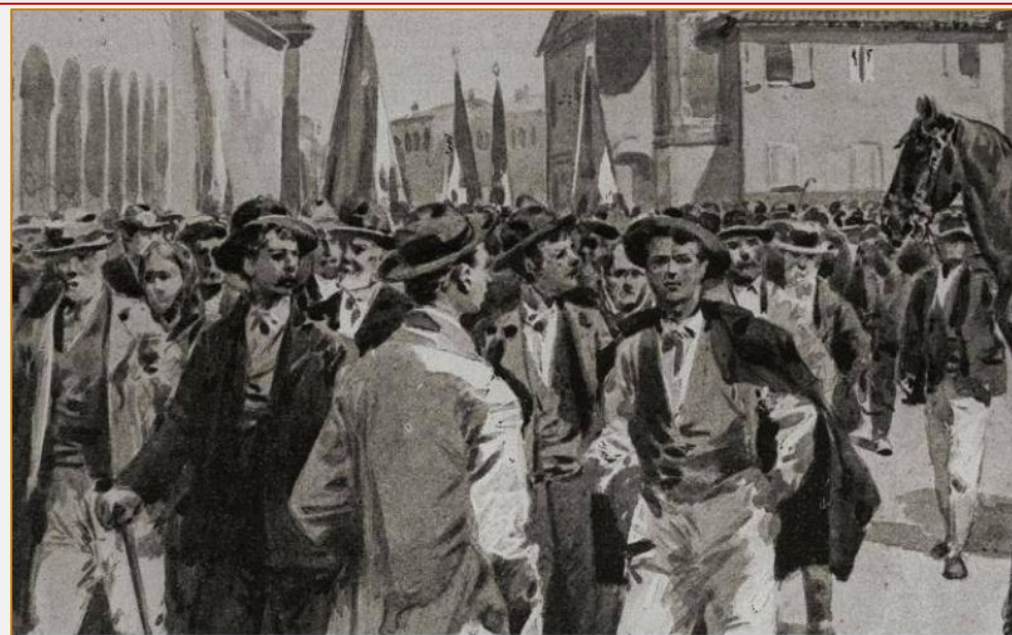
Ma io voglio fare una ipotesi ancora più ardita; voglio fare l'ipotesi che la sola minaccia dell'uso della forza bastasse ad impedire qualunque resistenza. Quali sarebbero stati i risultati?

In primo luogo sarebbero continuate le misure basse dei salari, cosa inumana, cosa impolitica, perché preparava futuri movimenti molto più gravi forse di quelli che si sono verificati quest'anno (*Bravo! a sinistra*); lo Stato si sarebbe dichiarato il rappresentante di una sola delle classi sociali, e così le classi popolari sarebbero divenute naturalmente nemiche dichiarate dell'attuale ordine di cose (*Approvazioni a sinistra*) e alle organizzazioni pubbliche, conosciute e sorvegliate, si sarebbero sostituite le organizzazioni segrete e settarie contro l'ordine pubblico e contro la proprietà (*Bene!*). I partiti estremi allora sarebbero stati padroni assoluti ed esclusivi di tutte le masse popolari (*Rumori e interruzioni a destra*).”

G. Giolitti, *Discorsi parlamentari*, II, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1953, pp. 652-674

Analisi e comprensione del testo

- A. Per quali ragioni Giolitti giudica il popolo maturo per la libertà?
- B. Perché l'uso esclusivo della forza da parte dello Stato nei confronti dei lavoratori potrebbe essere pericoloso?
- C. Come giudica le rivendicazioni dei lavoratori? Da che cosa sono mossi?
- D. Se la minaccia dell'uso della forza e lo stato di assedio avessero effettivamente soffocato il movimento dei lavoratori quali ripercussioni ci sarebbero state?



[2] **Il governo Giolitti e la piazza.** L'illustrazione raffigura i moti contadini scoppiati nel giugno 1901 a Molinella, nei dintorni di Bologna. Le forze dell'ordine occupano la piazza (si vedono a destra i soldati schierati a cavallo), ma senza intervenire, secondo la nuova linea inaugurata da Giolitti.

[2] p. 99

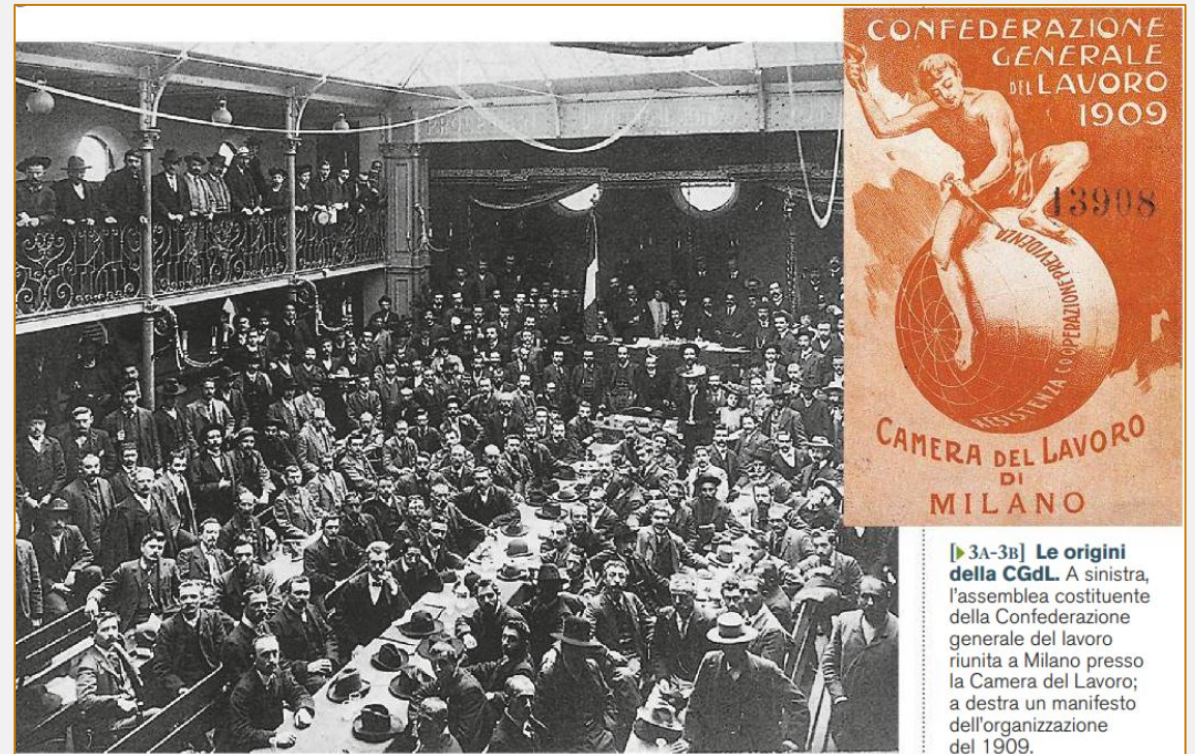
Sezione **FONTI**, fonte p. 118

2. GIOLITTI E LE FORZE POLITICHE DEL PAESE. SOCIALISTI, CATTOLICI, NAZIONALISTI

[...] non esisteva allora, per il Governo, altra politica che avesse probabilità di successo, se non quella che avviò Giolitti sulla scia delle indicazioni e dei richiami di tutti gli uomini di Stato meglio avvertiti (ma incapaci di operare nella realtà con la sua energia): una politica d'incontro con i lavoratori organizzati, cambiando alla radice l'abitudine di favorire il capitale contro il lavoro, per cui pareva che esclusivamente la classe dei proprietari fosse lo Stato, l'Italia, la Patria, il Risorgimento, la Libertà, l'Ordine, la Tradizione, lo Spirito, di fronte alla schiavitù torbida e irrequieta del Ventre e della Materia, caratteristica delle masse popolari. Le invettive crispine contro il socialismo erano state spazzate via dalla drammatica esperienza dell'ultimo decennio del vecchio secolo, culminando con l'eccidio di Monza, dalla quale il socialismo stesso era riemerso più forte, sia pure temperando le sue punte rivoluzionarie; mentre la borghesia aveva potuto conservare il suo ufficio di classe dirigente solo a patto di accettare il programma minimo dei socialisti, per via «d'un'alleanza democratica»

Sezione STORIOGRAFIA, N.Valeri, *L'empirismo di Giolitti*, p. 121.

Chi sono i «protagonisti» della storia?



[2] p. 101

► 3A-3B] **Le origini della CGdL.** A sinistra, l'assemblea costituente della Confederazione generale del lavoro riunita a Milano presso la Camera del Lavoro; a destra un manifesto dell'organizzazione del 1909.

2. GIOLITTI E **LE FORZE POLITICHE** DEL PAESE. SOCIALISTI,
CATTOLICI, NAZIONALISTI



2. GIOLITTI E **LE FORZE POLITICHE** DEL PAESE. SOCIALISTI,
CATTOLICI, **NAZIONALISTI**



Associazione nazionalista italiana, 1910

I DIVERSI VOLTI POLITICI DI GIOLITTI NELLA SATIRA

... gicobino davanti (con il berretti frigio),
monarchico di fianco (con la coccarda);
reazionario dietro (con il codino)



3. LUCI E OMBRE DEL GOVERNO DI GIOLITTI

Il **doppio volto** della politica giolittiana

Giovanni bifronte



— Malgrado le mie vive simpatie per la democrazia, io rimarrò sempre un buon conservatore...

— Sono un democratico sincero, radicale, repubblicano, socialista, anarchico, malgrado il mio vivo attaccamento per i conservatori...

3. LUCI E OMBRE DEL GOVERNO DI GIOLITTI

IL PROGETTO DI RIFORMA TRIBUTARIA:
introduzione del criterio di progressività sul reddito
Sezione **ANALIZZARE LA FONTE**, pag. 105

“ Il nostro sistema tributario ha due capitali difetti: la gravezza eccessiva del complesso delle imposte; la ingiusta loro distribuzione.

La gravezza totale delle imposte dipende dall'eccesso delle spese, ed a questa è unico rimedio l'economia. Quanto alla distribuzione delle imposte, quale discordanza tra il nostro sistema tributario e la disposizione dello Statuto il quale vuole che i cittadini contribuiscano in proporzione dei loro averi! Basta considerare quali enormi somme siano prelevate sui consumi necessari alla vita, per comprendere che da noi il contadino, l'operaio, il piccolo proprietario pagano in proporzione dei figli che hanno da mantenere, ossia in una ragione che cresce col crescere della loro miseria.

Questa condizione di cose è contraria non solamente alla giustizia e alla umanità, ma anche ad un grande interesse nazionale; in molte parti d'Italia le classi lavoratrici delle città e delle campagne per difetto di sufficiente nutrizione crescono deficienti di forza fisica e di energia morale, onde ne deriva una grande diminuzione nel lavoro nazionale e una causa di inferiorità per il nostro paese. [...]

Dissi più volte e non mi stancherò di ripetere che la principale difesa contro il prevalere delle dottrine socialistiche, la più valida tutela dell'ordine pubblico, si ha nella piccola proprietà; ora, questa non solamente non si può costituire dove manca, ma tende a scomparire in province nelle quali esiste da secoli, e ciò per la iniqua oppressione d'imposte più gravi di quelle che colpiscono la grande proprietà. Le tasse fondiari e le tasse di successione gravano infatti con eguale aliquota sulle grandi e sulle piccole proprietà, mentre parte dalle tasse di registro, le tasse di bollo e le tasse giudiziarie essendo applicate sotto forma di tasse fisse, sono enormemente più gravi per i piccoli che per i grandi proprietari [...].

Orbene, in codesto argomento si potrebbe ristabilire la equità senza sacrificio per la finanza e senza ingiusto aggravio per i maggiori abbienti, poiché basterebbe abolire le tasse fisse e sostituirvi tasse proporzionali. ”



Immigrati italiani a Ellis Island, 1905

Sezione **VISUAL DATA**, pag. 109

<https://ebook.sanoma.it/open-book>

Justin deve dire solo la verità

La storia che vive

– Claudio Dionesalvi, 17.09.2025

Calabria L'odissea di un giovane camerunese accolto nella comunità arbëreshë di Acquaformosa, scampato a tutto tranne che alle difficoltà per ottenere la protezione internazionale

È una drammatica simulazione d'esame quella che si svolge in una stanzetta dell'associazione "Don Vincenzo Matrangolo" a Acquaformosa, in provincia di Cosenza. Due giovani donne di origini arbëreshë preparano un'ragazzone camerunese che tra pochi giorni sarà chiamato a ricostruire la propria esistenza davanti alla Commissione territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale. Di prassi il colloquio propedeutico tra l'operatrice e interprete Lucia Anna Grillo, l'avvocata Lidia Vicchio e il 28enne Justin dovrebbe durare al massimo un'oretta. Invece il tempo si ferma e per un'abbondante mezza giornata gli sguardi a volte cercano riparo verso il soffitto; lacrime sgorgano, labbra si contraggono in espressioni di sconforto.

«**DOVRAI DIRE TUTTA LA VERITÀ**, senza saltare un solo istante della tua vita», spiega la legale difensora Vicchio. Il ragazzo annuisce, parla un ottimo francese e capisce l'italiano: «Sono nato in Camerun e cresciuto con i miei nonni, perché mia madre mi abbandonò dopo la nascita. Quando avevo 6 anni, morirono anche loro e mi ospitò mia zia, a Bafia. Spesso mi picchiava. Dovevo lavorare molto, in casa e fuori. Per strada vendevo acqua. Una sera tornai senza averla venduta tutta, lei mi ordinò di uscire e continuare a lavorare, ma io mi rifiutai perché ero stanchissimo, allora mia zia provò a legarmi. Cercai di scappare, lei mi tratteneva e cadde dalle scale. Scappai e mi rifugiai da un amico». Il giorno dopo, una cugina informa Justin che la zia è morta. Per la famiglia, più che un assassino ora lui è uno stregone. Qualche anno prima, infatti, anche il nonno, in sua presenza, era morto di vecchiaia.

«Cercai mio padre – sospira il ragazzo -, lo trovai e per un po' rimasi con lui. Facevo il venditore di libri per strada. A 11 anni mi mandò da mia nonna paterna che abitava a Obala. Vendevo vestiti con mio zio che però non mi dava niente. Intanto mio padre morì e rimasi lì fino a 16 anni. A 17 mi trasferii a Yaoundé e mi guadagnai da vivere con una bancarella; vendevo noci di cocco. Conobbi un signore che mi propose di lavorare nel giardinaggio. Rimasi con lui per qualche anno. Un giorno incontrai una zia che mi condusse da mia madre, ma quando lei mi vide, mi scacciò. Ormai aveva un'altra famiglia. E io non ne facevo parte. Poco tempo dopo, conobbi la ragazza che diventò mia moglie. Rimase incinta. Nacque nostra figlia. Decidemmo di partire, andammo in Nigeria, poi in Niger».

Il passaggio delle frontiere, com'è noto, si rivela sempre un valico infernale. Ai passeur la coppia deve sborsare una prima tangente. Al confine tra Niger e Algeria i trafficanti aggrediscono la ragazza, cercano di violentarla, Justin reagisce e lo picchiano selvaggiamente. Il viaggio prosegue a piedi e in pickup, dopo aver consegnato il telefono e i pochi soldi rimasti. «Chiedemmo aiuto a una famiglia algerina che ci ospitò. In cambio lavoravo per loro, facevo l'imbianchino.

DOPO UN ANNO E MEZZO partimmo per la Libia, una delle due possibili soluzioni per arrivare in Italia. Piansi la prima volta quando mi costrinsero a rannicchiarmi nel furgone, picchiandomi con una mazza di ferro. Non erano soltanto le botte a farmi male, non sopportavo che mia figlia mi vedesse umiliato.

Giunti in Libia, a Zawiya, ci lasciarono liberi. Lavorai per un uomo, all'inizio mi pagava solo con pane e latte. Ci trovò una casa e vi rimanemmo per quasi tre anni. Qui nacque il nostro secondo figlio. Feci tutti i lavori che mi offrirono, di notte e di giorno. Misi da parte i soldi e cercai il contatto giusto con dei libici che organizzavano la traversata».

Una sera, all'improvviso, la famiglia di Justin è avvisata che ha pochi minuti di tempo per salire su un gommone diretto in Italia. Il ragazzo balbetta: «Un attimo prima di infilarci nella macchina che ci avrebbe portato verso il mare, i trafficanti mi hanno urlato che non potevamo imbarcarci tutti e quattro, ma solo due di noi. E che dovevo scegliere quale figlio portare con me. Eravamo terrorizzati, non volevamo separarci, sapevamo che le donne in Libia diventano schiave sessuali. E per di più, mia moglie aveva il sospetto di essere di nuovo incinta. Fu lei a darmi coraggio, mi disse che insieme a me la nostra bambina avrebbe avuto qualche probabilità in più di farcela, e che una volta giunto in Europa, avrei trovato il modo di fare arrivare anche lei e l'altro nostro figlio. Così rimase a terra.

Partimmo io e la bimba. In mare fummo avvistati quasi subito dalle motovedette libiche. Ci intimarono l'alt e spararono. Il gommone affondò, cademmo in acqua, il mare era mosso, nella concitazione persi la manina di mia figlia, mi aggrappai a una corda. Poi non ricordo più niente. Quando mi svegliai, ero in una prigione. Seppi che mia moglie stava rinchiusa nel braccio femminile del carcere. Ma la bambina era annegata».

LA GALERA LIBICA è luogo di torture ed abusi. Il racconto prosegue con voce tremante: «Mia moglie aveva continue emorragie, fu trasferita in un'altra prigione dove partorì. Le altre donne si ribellarono per la presenza del neonato. Io rimasi dov'ero. Dopo tre mesi uscii e ci ritrovammo. Conobbi un altro datore di lavoro. Stavolta ebbi un piccolo compenso. Riprovammo a partire, ma ancora una volta non c'era posto per mia moglie. Così decidemmo che mi sarei imbarcato col bambino e lei mi avrebbe raggiunto in Europa, appena possibile. In cambio di lavoro domestico, trovò ospitalità da alcuni conoscenti.

Affrontai il viaggio con un altro giovane camerunense, Emanuel, insieme a sua figlia. Anche lui è stato costretto a lasciare la moglie e a scegliere quale figlio portare con sé. Viaggiavamo in 76 sul gommone. Dopo due giorni di traversata, ci sorvolò un aereo. Avevamo il terrore che ci riportassero in Libia, eravamo pronti a buttarci in mare. Quando vedemmo le insegne della Croce Rossa, tornammo a vivere. Adesso Emanuel e la sua bimba sono entrambi qui, con noi».

NON SARÀ FACILE per loro ottenere la protezione. Nelle Commissioni territoriali subentrano funzionari provenienti dalla graduatoria del concorso espletato dal Mef, quindi privi di formazione ed esperienza sul campo. Secondo Mariafrancesca D'Agostino, docente di Sociologia Politica e Migrazioni e Cittadinanza Globale nell'università della Calabria, «non vi è alcuna coerenza fra politiche di chiusura dei porti ed esternalizzazione dei corpi. I diversi espedienti a cui il governo Meloni sta ricorrendo per rispondere ai bisogni del mercato del lavoro, come i decreti flussi record degli ultimi due anni, le proroghe ai rifugiati ucraini, l'istituzione di corridoi lavorativi per rifugiati – prosegue – sono propaganda, servono gli interessi del governo, ma lo mostrano anche debole di fronte a un enorme paradosso: costruire consenso più su percezioni che su contenuti è una strategia di breve respiro, perché disconosce anzitutto che il Paese ha disperato bisogno di forza lavoro migrante. Inoltre c'è un attivismo dal basso che non smette di denunciare, e le corti nazionali e internazionali non fanno sconti ai trafficanti libici».

JUSTIN E SUO FIGLIO sono due delle 4100 persone accolte a Acquaformosa negli ultimi 15 anni. «Insieme ai comuni di San Basile, San Sosti, Cerzeto, San Benedetto Ullano,

Vaccarizzo Albanese, Bisignano, Cerchiara e Plataci, abbiamo realizzato il sogno di garantire dignità a circa 1000 famiglie provenienti da 57 nazioni e 142 etnie diverse – spiega Giovanni Manoccio, già sindaco di Acquaformosa.

Almeno un centinaio di queste persone oggi risiedono, lavorano, frequentano le scuole del nostro territorio», aggiunge. Gli esseri umani oggi in fuga sono accolti dai discendenti degli albanesi che cinque secoli or sono fuggirono dalle guerre. All'epoca però non c'era sanzione per chi prestava soccorso in mare.

© 2025 il manifesto – copia esclusivamente per uso personale –



Uno scorcio antirazzista di Acquaformosa, in provincia di Cosenza – foto dirittiglobali.it

3. LUCI E **OMBRE** DEL GOVERNO DI GIOLITTI. LE CRITICHE DEI **MERIDIONALISTI**

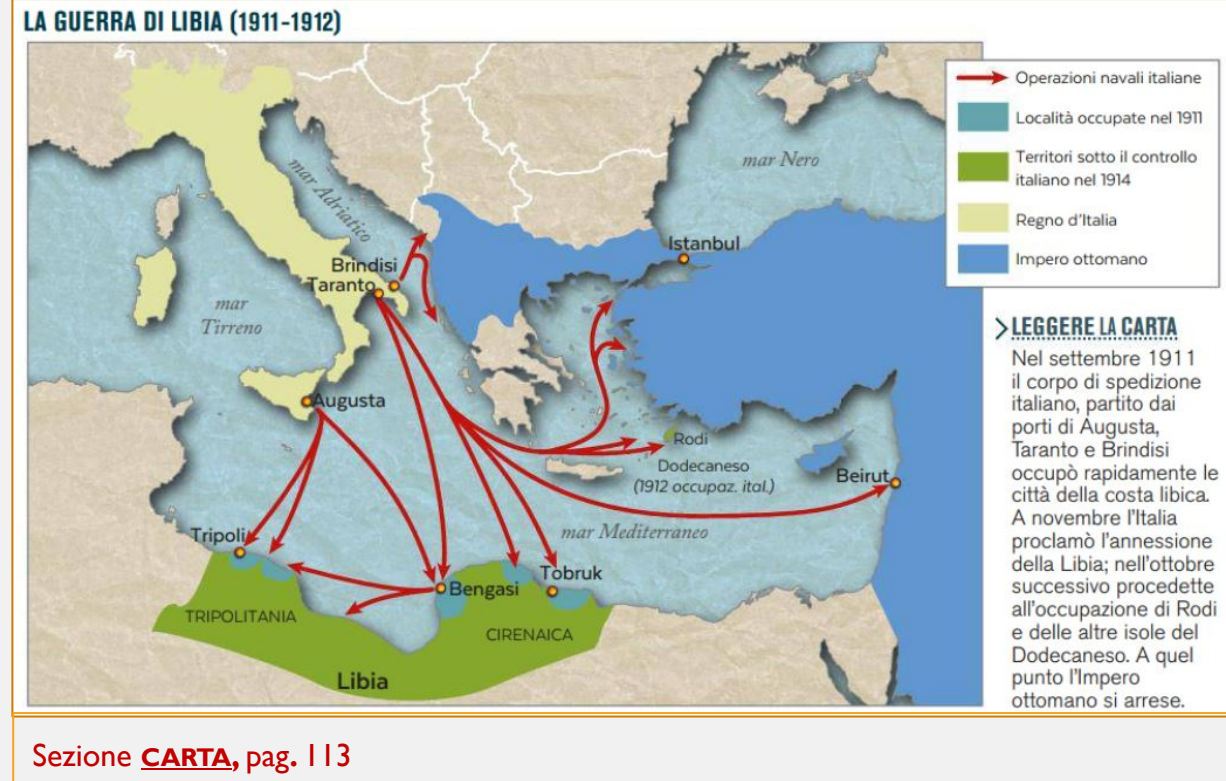
“ L'onorevole Giolitti non è certo il primo uomo di governo dell'Italia una che abbia considerato il Mezzogiorno come terra di conquista aperta ad ogni attentato malvagio. Ma nessuno è stato mai così brutale, così cinico, così spregiudicato come lui nel fondare la propria potenza politica sull'asservimento, sul pervertimento, sul disprezzo del Mezzogiorno d'Italia; nessuno ha fatto un uso più sistematico e più sfacciato, nelle elezioni del Mezzogiorno, di ogni sorta di violenze e di reati. Un uomo di governo non può raddrizzare tutti gli uomini moralmente gobbi che trova nel suo paese. Ma almeno deve operare in modo da non aumentarne il numero. Giolitti migliorò o peggiorò i costumi elettorali in Italia? La risposta non è dubbia per chi voglia giudicare senza le travegole dell'amicizia. Li trovò e li lasciò nell'Italia settentrionale quali si andavano via via migliorando. Li trovò cattivi, e li lasciò peggiori, nell'Italia meridionale. ”

Sezione **LA STORIA DI UN'IDEA**, *Il dibattito sulla «questione meridionale»* pag. 110-111

G.Salvemini, *Il ministro della malavita: notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale (1910)*

4. LA GUERRA DI LIBIA E LA FINE DELL'ETÀ GIOLITTIANA

È stato detto e ripetuto, fino alla noia, che il colonialismo italiano dell'epoca liberale è stato «diverso», cioè più umano, più generoso, più illuminato. Questo libro ha testimoniato il contrario. In periodo di pace, ha utilizzato su scala generale il lavoro, ha legalizzato il furto delle migliori terre, ha abolito lo schiavismo solo sulla carta, ha conservato come strumento di disciplina la fustigazione, ha mantenuto di proposito le popolazioni indigene nella più completa ignoranza. In periodo di guerra o durante le ribellioni in Eritrea e in Somalia, ha usato tutte le armi del terrore: dalle deportazioni delle popolazioni alle fucilazioni in massa, dall'incendio dei villaggi alle depredazioni sistematiche, dalla profanazione delle chiese all'eliminazione dei preti copti rei di patriottismo, dalla strategia della terra bruciata all'esercizio di penitenziari letali come quelli di Nocera e di Assab. Se si escludono i gas asfissianti, non ancora in uso, i mezzi e i metodi impiegati da Baldissera e da Baratieri (i più importanti alti ufficiali delle truppe italiane inviate in Africa Orientale dai governi liberali - n.d.t.) non sono diversi da quelli utilizzati da Badoglio e da Graziani (i generali che, per conto del governo fascista, conquistarono l'Etiopia negli anni 1935-1936- n.d.t.). (...) [A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'unità alla marcia su Roma*, Laterza, Bari 1976]



4. LA GUERRA DI LIBIA E LA FINE DELL'ETÀ GIOLITTIANA

I primi movimenti dei soldati italiani, [...], sembrano in effetti quelli di una passeggiata: in meno di dieci giorni Tobruk e Tripoli vengono occupate quasi senza incontrare resistenze da parte dei libici. Il 23 ottobre lo scenario si capovolge, con un'insurrezione che unisce soldati turchi, truppe arabe, cavalieri berberi e abitanti dell'oasi. Da ogni dove si spara contro gli italiani, che in quella battaglia di accerchiamento soffrono le prime perdite: 21 ufficiali e 482 uomini di truppa. [...]

Si compie così il cosiddetto "eccidio di Sciara Sciat", episodio su cui si ferma l'attenzione degli storici. I quali – con l'autorevole eccezione del citato Del Boca, e di poche altre – trascurano quanto accade dal pomeriggio del 23 ottobre per tutto il 24: la reazione italiana al "proditorio" attacco libico. Un altro e peggiore "eccidio", stavolta a danno di civili. [...] un suo libro dedicato all'impresa coloniale italiana ("A un passo dalla forca", Baldini & Castoldi Dalai) Del Boca parla di almeno 4000 arabi uccisi e di 3425 deportati in venticinque penitenziari italiani.

I giornalisti di *Westminster Gazette*, *Daily Mirror*, *Daily Chronicle*, *Morning Post* e *Lokalanzeiger*, inviati al seguito del contingente italiano, restituiscono a Caneva il loro accredito per protestare contro la ferocia dei nostri soldati. Un altro giornalista, Paolo Valera, unico ammesso a visitare i deportati nel carcere di Ustica, scrive di 500 morti a causa del colera, e aggiunge: "Nessun Paese ha trattato i prigionieri di Stato come l'Italia. Li ha nutriti come carcerati, con 600 grammi di pane e con una minestra di gavetta nauseosa. Il loro giaciglio è stato della paglia sternita, buttata in terra, sparpagliata sulle pietre o sugli ammattonati, come per le bestie".

Il massacro italiano in Libia

Esattamente cento anni fa i colonizzatori italiani uccidevano migliaia di civili a Sciara Sciat, per vendicarsi di un agguato subito il giorno prima. [in <http://www.ilpost.it/2011/10/24/il-massacro-italiano-in-libia/>]



L'eccidio di Sciara Sciat

*"Le esecuzioni capitali che hanno durato tre giorni e che hanno inviato ad Allah **oltre mille fedeli** erano indispensabili. Solo una generosa restituzione di uccisioni poteva stabilire nell'**animo arabo** il senso della cosa giudicante e la certezza della nostra forza". Con queste trionfali parole, Giuseppe Bevione, all'epoca giornalista della *Stampa*, raccontava [1] di come, il 25 ottobre del 1911, gli italiani si vendicarono della sommossa di **Sciara Sciat**, in Libia. L'oasi dove ebbe luogo la sommossa divenne "un vero macello di arabi; è quasi del tutto spopolata, disseminata ormai quasi soltanto di cadaveri".*

4. LA GUERRA DI LIBIA
E LA FINE DELL'ETÀ GIOLITTIANA.
LA **NUOVA LEGGE ELETTORALE**



IL VOTO ALLE DONNE

Le suffragette: — *Ci vuole un bel coraggio a sostenere che non siamo ancora mature...*